

# L'idea di Marrello: progetti concreti tra Canada e Italia



CARLA BONORA

OTTAWA - «L'italianità è un'emozione forte, è in ognuno di noi, nel nostro patrimonio genetico, ci appartiene e cerchiamo di tramandarla ai nostri figli, nati in Canada, di generazione in generazione, il

nostro è un lavoro quotidiano che facciamo per non perdere le nostre radici, in questo grande mosaico canadese».

Non ha dubbi Gino Marrello, presidente dell'associazione calabrese di Savuto Cleto, una delle più importanti, numericamente, qui ad Ottawa,

con più di 5000 iscritti. Membro del Direttivo del Congresso degli Italo-canadesi, Gino Marrello, da quando nel 2002 fondò l'associazione, si dedica con passione all'associazionismo.

SEQUE A PAG. 5

CORRIERE CANADESE

CANADA

GIOVEDÌ 3 DICEMBRE 2009 PAG. 5

Intervista a Gino Marrello, presidente dell'associazione di Savuto Cleto che a Ottawa vanta oltre 5mila iscritti: «Dobbiamo lavorare insieme: l'italianità deve unirci»

## «È ora di collaborare con le aziende calabresi»

Per rilanciare l'associazionismo si pensa a un maggior dialogo con le imprese e a un corso di cucina italiana



Gino Marrello insieme all'ambasciatore Sardo



«Lo Stato deve finanziare i corsi di lingua all'estero»

(segue dalla prima)

Il suo è un unico obiettivo, lavorare su progetti concreti di scambi e cooperazione tra i due Paesi, Italia e Canada.

Le iniziative non mancano. Tre eventi annuali sono il fiore all'occhiello dell'associazione, il pranzo di Natale, domenica 6 dicembre, a Villa Marconi - appuntamento annuale per tutte le famiglie, dove ogni anno si scambiano ricette tipiche della cucina calabrese - il 6 aprile, con il riconoscimento ad un personaggio di origine calabrese che si è distinto nella città di Ottawa, e la celebrazione della Madonna del Soccorso, la prima domenica d'agosto, a cui tutti i calabresi sono devoti. Ma Gino si spinge oltre e parla di nuove sfide.

Quali sono i suoi nuovi progetti che vuole lanciare attraverso quest'intervista?

«Prendendo spunto dal pranzo di Natale, vorrei lanciare un progetto, che credo possa dare una svolta all'associazionismo, qui ad Ottawa, un corso di cucina italiana, chiedendo all'Ambasciata un sostegno istituzionale, ed al Congresso un aiuto nel coordinamento dell'iniziativa. Un corso di cucina che potrebbe cominciare con la cucina calabrese, aperto a tutti i ristoranti di origine italiana, qui nella capitale, e continuare con le altre

cucine regionali, a rotazione, coinvolgendo, così, tutte le associazioni interessate. Sarebbe l'occasione per far conoscere, i nostri prodotti italiani, in modo diverso. Per la Calabria, inoltre, potremmo coinvolgere, un Istituto Alberghiero calabro, disposto a collaborare all'iniziativa. Insomma, creare un ponte tra noi e la regione Calabria».

La sua è un'idea che ha tutto il sapore di una sfida, è tutta da costruire, ma, come ama ripetere, è un modo nuovo di incominciare a cambiare le cose. E Gino, approfitta dell'intervista per lanciare anche un secondo progetto, ancora più ambizioso. «Vorrei riunire intorno ad un tavolo, tutti gli imprenditori di Ottawa, di origine calabrese, per avviare un dialogo concreto con la regione, invitando il Presidente della Regione a venire, qui ad Ottawa, per un incontro ufficiale con tutti gli imprenditori, per avviare nuove collaborazioni. Penso che questo schema possa essere adottato da tutte le altre associazioni, il nostro fine è lavorare tutti insieme, in nome di un'italianità che ci unisce tutti.

Come si vive l'associazionismo, qui ad Ottawa?

«Partendo dalla mia esperienza, credo che l'associazionismo, ad Ottawa, funzioni, ma tengo a precisare che, un po' tutti noi, ci teniamo a lasciare intatte le diverse associazioni,

per non perdere la nostra identità di regione e quindi anche la nostra diversità, che vuol dire arricchimento culturale per le future generazioni. Ma c'è un però, manca, a mio avviso, un

coordinamento tra l'Ambasciata ed il Congresso che riunisce tutte le associazioni, in grado di informare le associazioni su tutte le iniziative italiane che si vogliono lanciare. Un esem-

pio, come ho letto nella lettera del console Bardini, il fatto che sia passato inosservato l'anniversario della nascita di Garibaldi, nel 2007, non è responsabilità delle associazioni, è chiaro che noi, come associazioni, non possiamo conoscere tutte queste date ed informazioni, è l'Ambasciata o il Consolato a doverci dare questi input e, poi, noi possiamo organizzarci a livello di associazione. Direi che si tratta di un supporto istituzionale di cui abbiamo bisogno ed il Congresso che ci riunisce tutti, fa da collante e da tramite con l'Ambasciata.

Che cosa pensa della necessità delle scuole di Italiano qui ad Ottawa?

«A proposito delle scuole, a mio avviso, l'Italia ha fallito su questo punto. Quando è arrivato l'Ambasciatore Sardo, quasi

4 anni fa, era arrabbiato con gli Italiani, perché non siamo stati in grado di studiare e praticare la lingua italiana. Ma noi dobbiamo pensare che l'italiano, emigrando in questo Paese, più di 50 anni fa, aveva un solo obiettivo, costruirsi un futuro, tra tante difficoltà, con una nuova lingua da apprendere, dovendosi inserire in una realtà nuova, come quella canadese. Lo Stato italiano avrebbe dovuto provvedere corsi di italiano messi a disposizione per noi. Sappiamo bene che la lingua italiana è la nostra ricchezza, ma da soli non possiamo farcela, abbiamo bisogno del sostegno istituzionale.

Che cosa pensa della proposta del Console Bardini di salvare i corsi di italiano della Queen's University di Kingston?

«Non sono d'accordo, primo perché come associazione di Ottawa non sarei in grado di sostenere economicamente questa spesa; secondo, la mancanza di questi fondi della Queen's University è il segno, a mio avviso, di un fallimento da parte del governo italiano, perché con la presenza di tutti i deputati che noi abbiamo eletto, che dovrebbero sostenerci in Parlamento con un budget adeguato per la formazione e le Università, un budget che dovrebbero difendere in Parlamento, mi sembra assurdo che noi, come associazione e comunità, dobbiamo intervenire colmando un buco economico, per lo studio della lingua italiana, che è un diritto per tutti noi, italiani all'estero».

CARLA BONORA